

## I DOMENICA DI AVVENTO

Is 51,4-8; Sal 49; 2Ts 2,1-14; Mt 24,1-31

Il discorso apocalittico di Gesù, il discorso sulla fine del tempo e di tutte le cose, è uno dei testi più oscuri del vangelo. Come oscuro è in genere questo discorso, l'*apocalisse*. Il termine significa *rivelazione*, svelamento, togliimento del velo. Soltanto tolto il velo si manifesta la verità nascosta di tutte le cose. Si manifesta quella verità profonda, che rimane invisibile nella trama ordinaria della nostra vita, quella verità che noi in tutti i modi cerchiamo di rimuovere.

Nella prima pagina della Bibbia è scritto che, dopo il peccato, *l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino*. Il Signore Dio li cercò, *chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?»*. Adamo rispose che, avendo udito il passo di Dio nel giardino, aveva avuto paura e si era nascosto. Aveva avuto paura, perché era nudo, era indecente, si sentiva assolutamente incapace di sostenere la presenza di Dio. Appunto il velo messo su tutte le cose all'inizio, per rendere possibile la vita, è tolto alla fine. *Apocalisse* si chiama il discorso che annuncia lo svelamento finale. L'oggetto del discorso impone per sua natura il ricorso a immagini e metafore che rendono il discorso oscuro.

Gesù nella sua predicazione ordinaria non ricorre al registro apocalittico; ma alla fine sì. Alla fine, e cioè al compimento del suo ministero in Gerusalemme.

*Mentre il Signore Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio*. Nel tempio si era consumato uno scontro aspro tra Gesù e i rappresentanti del tempio. Gesù aveva addirittura invitato i capi a distruggere il tempio di Gerusalemme, egli ne avrebbe ricostruito un altro in tre giorni. I discepoli uscivano dal tempio con la sensazione inquietante che Gesù avesse dato una scossa pericolosa al tempio. Uscendo constatano che no, esso è ancora lì in piedi, fermo e solenne. Come conciliare questa impressione con il discorso duro di Gesù? Essi non lo sanno. Cercano però di ottenere qualche rassicurazione da lui. Gli fanno dunque osservare la grandiosità della costruzione.

Gesù risponde in maniera brutale: *Vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta*». Intervallo. Non è detto quale sia stata la reazione immediata dei discepoli. Si può facilmente immaginare che essa sia stata di spavento. Di spavento per la catastrofe annunciata, ma prima ancora di spavento per la brutalità con la quale Gesù ha respinto la loro ricerca di rassicurazione. Essi lì per lì tacciono; aspettano che a Gesù sia passata l'ira.

Finalmente al monte degli Ulivi Gesù si siede. I discepoli si rifanno avanti, *gli si avvicinano e, in disparte, gli dissero: «Di' a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo»*. Essi contano che, in disparte, Gesù si mostri più mansueto e amichevole rispetto a quanto non fosse stato nel tempio.

Gesù insiste invece su un registro di discorso inquietante. Il discorso apocalittico di Gesù è registrato in tutti e tre i vangeli sinottici; in Matteo e in Luca è tuttavia abbastanza profondamente rielaborato, alla luce delle vicende successive, e in particolare alla luce della distruzione del tempio di Gerusalemme che nel frattempo era intervenuta. Gerusalemme fu distrutta nell'anno 70 dopo Cristo, a seguito di una ribellione giudaica all'occupazione imperiale romana, che l'impero represses con spietata violenza, addirittura con crudeltà, con incredibili e anche inutili gesti di accanimento.

Già sulla bocca di Gesù, nel discorso apocalittico da lui pronunciato, la fine del tempio assumeva la portata di evento estremo, che prefigurazione della fine stessa del mondo. Nel tempo in cui è scritto il vangelo di Matteo, il tempio è già distrutto, ma il mondo non è finito; e neppure se

ne deve attendere la fine da un momento all'altro. Occorre però che dalla crudele esperienza della quale i cristiani sono stati testimoni imparino a vivere il tempo presente con accresciuta riserva e vigilanza. Non però con accresciuta agitazione.

Luca ha nettamente distinto il discorso di Gesù sul ritorno del Figlio dell'uomo (17, 27-37) dal suo discorso sulla fine del tempio e di Gerusalemme. Matteo non distingue i due discorsi, ma i due piani all'interno dell'unico discorso.

*Se dunque vi diranno: "Ecco, è nel deserto", non andateci; "Ecco, è in casa", non credetele: queste parole di Gesù appaiono in Luca nel discorso sul ritorno del Figlio dell'uomo, mentre sono aggiunte da Matteo al discorso sulla fine del tempio, quasi a correggere quella sorta di frenesia della fine che la distruzione di Gerusalemme aveva acceso tra i cristiani. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Non bisogna cercare fuori i segni della sua venuta, occorre invece cercarli dentro. È la morte interiore infatti che rende vulnerabili all'avvoltoio, e dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi.*

Queste parole di Gesù, estremamente crude e addirittura indisponenti, propongono una forte sollecitazione alla vigilanza interiore. Non dobbiamo scrutare agitati le cose che accadono intorno. Non dobbiamo ripetere esasperati – come sentivo ieri ancora dire in treno – che l'Italia è uno schifo. Dobbiamo temere d'essere noi stessi uno schifo.

*E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Ci saranno anche carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l'inizio dei dolori. Il seguito dei dolori è l'ostilità della quale i cristiani saranno oggetto ad opera di molti. Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. La distruzione di Gerusalemme alimentò l'ostilità tra Giudei e cristiani. Soltanto dopo quella distruzione si consumò la frattura tra la Chiesa e la Sinagoga. Il giudaismo, in esilio, si organizzò nel segno della ostinata e rigida polemica nei confronti dei cristiani.*

Molti ne restarono scandalizzati, ne nacquerò sospetti e polemiche anche tra i cristiani; ne nacquerò tradimenti e odi reciproci. Sorserò molti falsi profeti, favole e inganni. Per questo gran dilagare dell'iniquità, si raffreddò l'amore di molti. Era necessario che succedesse tutto questo. Anche questo è il prezzo perché il *vangelo del Regno sia annunciato in tutto il mondo, e ne sia data testimonianza a tutti i popoli*. Attraverso questi travagli deve passare la conversione alla verità spirituale del vangelo.

*Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato*: al Signore chiediamo di sostenerci fino alla fine, e di sostenerci in queste settimane di Avvento, nel rinnovato proposito di vigilare in attesa della sua venuta.